

COSA VUOL DIRE ESSERE DIACONO?

La parola Diacono deriva dal greco “*diaconia*” che significa **ministero/ministro** o **servizio/servo**. Attraverso l'imposizione delle mani lo Spirito Santo discende su di lui, che diventa un Ministro Ordinato. Senza essere Sacerdote non è laico e senza essere laico non è sacerdote. Diciamo che il Diacono è una figura situabile al centro, tra il laico ed il Sacerdote ma non necessariamente intermedia e con una sua funzione specifica.

Egli, infatti, non è un sacerdote perché non presiede l'Eucaristia e non assolve i peccati. Più in generale, non si colloca all'interno della comunità cristiana nella stessa posizione del parroco. Inoltre, nella maggior parte dei casi il diacono è coniugato ed ha una sua professione. Egli non è “un semplice laico”: **riceve** infatti **il sacramento dell'Ordine**, che lo immette tra i membri del clero, ha una propria veste liturgica, sull'altare ha un posto suo, ha il compito di proclamare il Vangelo e può tenere l'omelia, ha l'obbligo di celebrare la liturgia delle ore a nome dell'intera Chiesa, può celebrare la liturgia del battesimo, benedire le nozze, accompagnare alla sepoltura i defunti. Egli è un Ministro di Cristo a tutti gli effetti.

L'intera vita del Diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Egli è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, che proclama la parola del Regno, che si fa vicino a chiunque è minacciato dalla tristezza e dall'angoscia. Certo non soltanto il Diacono farà questo, ma lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità.

La gran parte dei Diaconi permanenti sono sposati. Ciò significa che esiste un legame profondo tra la vocazione diaconale e la vita familiare. A differenza di quanto si potrebbe immediatamente pensare, il diaconato non è un ostacolo alla vita coniugale. Egli si innesta nella vita familiare, portandola ad un singolare sviluppo e conferendole una fisionomia nuova e originale. Ne consegue che il primo ambito di esercizio del Ministero di un Diacono sposato sarà proprio la sua stessa famiglia. Per ogni famiglia che si trova a misurarsi con una vocazione diaconale esiste anzitutto un problema di impatto, che è bene non sottovalutare. Sia le mogli che i figli degli aspiranti al diaconato devono affrontare da subito un sorta di timore che sorge immediatamente: è la istintiva sensazione di perdere, in parte o del tutto, il marito o il padre. Questo sentimento va rispettato e non sarebbe corretto suggerire ai familiari, come antidoto, un'anomala spiritualità del sacrificio, secondo la quale ci si dovrebbe rassegnare eroicamente a perdere il proprio marito o il proprio padre, chiamato da Dio ad un compito sacro. Il cammino, condotto insieme sulla base della reciproca fiducia e della comunione fraterna, permetterà di capire che non si tratta affatto di una cosa del genere, ma di un dono fatto alla Chiesa e alla stessa famiglia.

A fianco della figura del Diacono sposato vi è anche quella del Diacono celibe. Sebbene il numero dei Diaconi non sposati sia piuttosto ridotto rispetto a quello dei Diaconi coniugati, essi sono una realtà e vanno considerati come un dono prezioso alla Chiesa. Chi diventa Diacono da celibe resta celibe per tutta la vita, per la semplice ragione che il diaconato si riceve a partire da una scelta di vita che va considerata definitiva.

Per quanto riguarda la formazione al diaconato ci sono delle norme nazionali, che vengono poi personalizzate dalle Diocesi in base al contesto in cui vivono. Noi qui a Torino abbiamo la Scuola di Formazione al Diaconato Permanente che dura cinque anni, si tratta di studi teologici e di formazione umana e spirituale oltre che di un percorso vocazionale durante il quale i candidati sono chiamati, attraverso un'opera attenta di discernimento, a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita. Non tutti quelli che frequentano la scuola diventano Diaconi.

Il Ministero diaconale è triplice: il Diacono viene cioè ordinato per il Ministero della *Parola*, della *Liturgia* e della *Carità*.

Diaconia della Parola

Oltre alla proclamazione del Vangelo e alla predicazione, il Diacono permanente svolge il suo servizio nella catechesi, in particolare nella preparazione ai Sacramenti: prepara le famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli, prepara le coppie al Sacramento del matrimonio, accompagna le famiglie nella vita coniugale, segue piccoli gruppi per un cammino di fede. Egli è chiamato anche a trasmettere la Parola nell'ambito professionale e nei luoghi di lavoro, soprattutto con una esemplare condotta cristiana.

Diaconia della liturgia

Oltre al servizio all'altare in senso stretto, il Diacono permanente "promuove celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri" (30 Direttorio). Fra i Sacramenti, quello del matrimonio può avere grande giovamento dal servizio diaconale. "I Diaconi sposati possono essere di grande aiuto nel proporre la buona notizia circa l'amore coniugale, le virtù che lo tutelano e nell'esercizio di una paternità cristianamente e umanamente responsabile" (33 Direttorio). Ad essi può essere affidata la cura della pastorale familiare. Altro ambito specifico è la cura pastorale degli infermi, sia nel servizio operoso per soccorrerli nel dolore, ma anche nella preparazione a ricevere il sacramento dell'unzione e la loro preparazione ad una morte cristiana. (cfr. 34 Direttorio).

Diaconia della carità

Il diacono permanente, come Ministro ordinato, è al servizio del popolo di Dio. I suoi ambiti specifici possono essere le opere di carità parrocchiali e diocesane, le opere di educazione cristiana (animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali e delle professioni laicali, la promozione della vita in ogni sua fase) e di servizio sociale nel dovere della carità e dell'amministrazione, esercitati in nome della gerarchia (cfr. 38 Direttorio).

Per il Diacono, essendo - come è - persona, questi tre uffici sono concentrici. In altre parole girano attorno a Cristo Servo come centro nella persona del diacono. Non si può parlare di circonferenza senza assegnare prima il centro, per poter così poggiare il compasso. Il centro definisce la circonferenza come Cristo Servo definisce il triplice ministero diaconale.

I tre ambiti del Ministero diaconale potranno a seconda delle circostanze assorbire una percentuale più o meno grande dell'attività di ogni Diacono, pur rimanendo inseparabilmente uniti nel servizio.

Spetta al Vescovo conferire al Diacono l'ufficio ecclesiastico a norma del diritto. "I Diaconi possano svolgere il proprio ministero in pienezza... e non vengano relegati a impegni marginali o a funzioni meramente suppletive. Solo così apparirà la loro vera identità di Ministri di Cristo e non come laici particolarmente impegnati." (40, Direttorio)

Il Vescovo può conferire ai Diaconi l'incarico di cooperare alla cura pastorale di una parrocchia affidata a un solo parroco o possono essere destinati alla guida, in nome del parroco o del Vescovo, delle comunità cristiane disperse (cfr. 41, Direttorio).

Delineata la figura del Diacono può sorgere spontanea una domanda: "cosa aggiunge l'ordinazione diaconale al laico? Perché dare l'ordinazione, che dà il carattere sacramentale, ad un ufficio che apparentemente può essere svolto da un laico?".

Il dubbio è lecito, ma segue la logica di questo mondo, la quale si può definire come pragmatismo, la logica di Dio invece poggia sul mistero, non si tratta di un affare umano.

Possiamo tentare una spiegazione per analogia, citando un evento narrato dai Vangeli: quando Gabriele portò l'annuncio a Maria, la Madre di Dio disse: "Come può essere?" Così rispose non perché non credeva, ma perché non capiva. Quando l'angelo parlò non diede delle lunghe spiegazioni, né fece una conferenza. Neanche Lei rispose con una conferenza, soltanto disse: "Sono la serva del Signore, si compia in me quello che hai detto" (Lc. 1,35).

Quando i Padri conciliari, durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II, restaurarono il diaconato nella Chiesa di Occidente fu perché erano animati dalla fiducia che la Chiesa aveva bisogno di questo ministero in un contesto, come già detto, tra il laicato e il presbiterato, come un "braccio" che mancava al vescovo.

Il diacono dà la sua risposta al decreto conciliare: "Eccomi: mandami!" (Is. 6,8) perché crede che porterà a compimento, in umiltà, quello che il Concilio ha stabilito, cioè mettersi alla sequela di Cristo-Servo, il Figlio della "serva del Signore", per il bene del popolo di Dio, che è la Chiesa.